

**classe di catechismo della Parrocchia  
di Fratte Rosa in preparazione alla  
Cresima 2016**

# **I GIORNALISTI DELLA MISERICORDIA**



**un modo diverso di fare catechismo**



*Classe di catechismo della parrocchia di Fratte  
Rosa in preparazione al Sacramento della  
Cresima anno 2016*

# **I GIORNALISTI DELLA MISERICORDIA**

Introduzioni di S.E. Mons. Armando Trasarti

Vescovo della Diocesi di Fano – Fossombrone –  
Cagli e Pergola

e di

Don Luca Santini

Parroco di Fratte Rosa e Torre San Marco

---





## Giubileo della misericordia

Non c'è accordo, tra gli studiosi, su quale sia il termine ebraico da cui deriva la parola *Giubileo*.

C'è chi dice *Jobel*, che significa *corno di ariete*, un corno che veniva suonato ogni cinquant'anni per annunciare un evento molto importante, l'anno del giubileo appunto.

C'è invece chi dice *Jobil*, parola che significa *richiamo*, perché ogni cinquant'anni esso richiamava gli israeliti al pensiero del Signore, riconducendoli sulla via dell'obbedienza alle leggi divine.

C'è infine chi dice *Jobal*, che significa *remissione*: l'anno giubilare infatti era quello che avrebbe dovuto rimettere gli israeliti nelle condizioni di cinquant'anni prima. I vari significati non sono in contrasto fra di loro, ma si integrano.

Che cosa vuol dire tutto questo e perché l'anno giubilare era un anno importantissimo per gli ebrei?

Perché era un anno di *misericordia*, di

---

perdono, di condono, d'amore. Era un anno meraviglioso, in cui venivano perdonate le offese arrecate e ricevute, venivano deposti rancori e odi non sopiti, venivano condonati i debiti a chi non aveva potuto pagarli ed era talvolta finito anche in carcere, venivano restituiti i pegni lasciati in garanzia da chi aveva chiesto prestiti.

Si ricominciava da capo. Si tornava a sperare, ad amare, a condividere gioie e paure; si tornava liberi.

Una straordinaria stagione di misericordia che ridava dignità e gioia agli uomini, a tutti gli uomini, poveri e ricchi, deboli e forti, umili e potenti.

Una straordinaria stagione d'amore che consentiva a tutti di tornare ad abbracciarsi e a salutarsi con la bella parola *shalom*, che vuol dire *pace*.

L'uomo si era dimenticato di questa bellissima testimonianza d'amore e di pace, di questa nobilissima consuetudine, di quest'usanza che, scritta più nei cuori degli uomini che nei rotoli della legge, aveva regolato la vita del popolo ebraico per secoli e secoli.

A ricordarsene e a ripristinarla nel 1300 sarà un papa medievale, Bonifacio VIII, un papa, come tutti sappiamo, non molto amato da Dante Alighieri, ma per ragioni politiche, non

dogmatiche.

É così che la Chiesa oggi, con cadenze non più centenarie come aveva stabilito Bonifacio VIII, ma divenute nel corso degli anni cinquantenarie, e poi venticinquennali, senza trascurare qualche eccezione avente carattere di straordinarietà, com'è il giubileo in corso, ripropone questa pratica come vivificante spazio di pace e concordia per i credenti.

✧ Armando Trasarti

Vescovo di Fano Fossombrone Cagli Pergola

---



## Esperienze nell'anno del Giubileo

L'idea di fare esperienza viva, insieme ai ragazzi che si stanno preparando a ricevere il sacramento della Cresima, o, come si suol dire, di toccare con mano autentici momenti di misericordia, è stata l'aspirazione più vera e coinvolgente di quest'anno catechistico e, al contempo, giubilare.

Ad animarla e a coordinarla i nostri catechisti, Mariella e Alberto, che hanno saputo entusiasmare i giovani cresimandi, trasformatisi per l'occasione in grintosi “*giornalisti della misericordia*”, indirizzandoli alla conoscenza di persone che, vuoi per età, vuoi per azioni commesse, vuoi per situazioni spesso non dipendenti dalla loro volontà, vuoi per qualsiasi altro incidente di percorso della loro vita, si trovino a sperimentare la solitudine, il bisogno di un contatto umano, la necessità di una parola che sia conforto, che rompa la monotonia dei giorni e valga a ricordare loro che sono ancora vivi e presenti in chi li ha conosciuti, che la loro vita, anche se non più attiva, può ancora essere di insegnamento per molti.

L'esperienza dell'intervista è stata allora elettrizzante, per molti aspetti: per la presenza fisica dell'altro, del diverso da noi, del bisognoso talvolta, di colui che ha sbagliato talaltra, di colui che ha fame e sete, in ogni caso dello sconosciuto

---

sempre; per la parola, intesa ad indagare, a conoscere, timida dapprima e poi sempre più arditata, al punto da poter anche far male quando sincera ed onesta; per il nostro modo di porci davanti a chi si trova in una situazione più debole e vulnerabile: un modo di porci spavaldo, altezzoso, sprezzante, oppure cortese, rispettoso, umile, pronto all'ascolto e al servizio.

Timidezza e timore, sorpresa e affetto, comprensione e rispetto, sono questi i sentimenti che hanno attraversato l'animo dei nostri ragazzi davanti agli anziani della Casa di riposo di San Lorenzo in Campo, davanti al carcerato conosciuto nella canonica di Montebello, davanti ai poveri della Caritas di Fano, ai rifugiati ospitati a Cagliari dietro la chiesa di S. Geronzio, ai disabili di Casa Serena di Bellocchi, e poi le riflessioni, capaci sempre di cogliere nel segno, e le puntuali considerazioni con cui i nostri *giornalisti* hanno concluso il loro *reportage*.

Carissimi giovani cresimandi, complimenti vivissimi a voi e a chi ha saputo suscitare in voi tanta sensibilità nei confronti di chi non può godere con pienezza gli stupendi doni della vita.

Luca Santini  
*Parroco*

---



# I GIORNALISTI DELLA MISERICORDIA

12 dicembre 2015

## **La scelta di un'esperienza diversa**

Siamo una classe di catechismo in preparazione alla Cresima, e quest'anno, rispetto agli anni passati, è successa una cosa particolare. Sabato pomeriggio, nell'ora di catechismo, Alberto ci ha raccontato dell'incontro tenutosi la sera precedente sul tema “significato dell'anno della Misericordia”.

Durante l'incontro si era anche parlato delle

difficoltà nell'insegnare il catechismo e il relatore Don Francesco, rispondendo ad una domanda di Alberto, e facendo riferimento alla sua esperienza personale, ha suggerito di effettuare attività concrete in collaborazione con i ragazzi.

Alberto ha proseguito dicendo che quella mattina aveva avuto un'idea, ma non sapeva se noi ragazzi l'avremmo apprezzata e fossimo stati in grado di portarla avanti.

Ci ha quindi proposto di diventare i “giornalisti della misericordia”, cioè di intervistare alcune di quelle persone bisognose di opere di misericordia, che come ci insegna il catechismo sono:

- *dar da mangiare agli affamati*
- *dar da bere agli assetati*
- *vestire gli ignudi*
- *accogliere i forestieri*
- *assistere gli ammalati*
- *visitare i carcerati*
- *seppellire i morti*
- *consigliare i dubbiosi*
- *insegnare agli ignoranti*
- *ammonire i peccatori*
- *consolare gli afflitti*
- *pregare Dio per i vivi e per i morti*

- *sopportare pazientemente le persone moleste*
- *perdonare le offese*

In pratica, con l'aiuto di don Luca, avremmo potuto incontrare una persona anziana, un carcerato, un portatore di handicap, un povero ed un rifugiato per ascoltare le loro esperienze.

Ci è da subito sembrata una bella idea, molto meglio delle solite lezioni di catechismo, e dopo un breve confronto abbiamo deciso di parlarne a don Luca. Alberto non aveva molta fiducia nei nostri confronti, così ha detto che avremmo dovuto chiamare noi don Luca. A questo punto visto che nessuno lo voleva chiamare, Andrea si è armato di coraggio e ha fatto il numero.

Don Luca è rimasto molto sorpreso dalla nostra chiamata e all'inizio non riusciva a capire chi fosse dall'altra parte del telefono, ma quando ha capito la nostra richiesta, ha detto che sarebbe stata una bella iniziativa e che si sarebbe impegnato per realizzarla.

Finita la conversazione con Don Luca, Alberto ha suggerito che di queste interviste si sarebbe potuto fare il libro e che, tramite internet,

sarebbe stato possibile stamparne e venderne anche singole copie, ad un prezzo stabilito dalla tipografia, più un eventuale ulteriore importo destinato a chi aveva scritto il libro.

Uno di noi ha anche proposto di aumentare il prezzo di 2 euro per poterci guadagnare, ma Alberto ha aggiunto che sarebbe stato meglio dare quei soldi in beneficenza, visto che si parla di Misericordia.

Ci siamo quindi lasciati contenti ed emozionati all'idea di iniziare questa nuova avventura.

19 dicembre 2015

## **Incontro alla casa di riposo**

Alle ore 15.00 ci siamo ritrovati in piazza San Giorgio; eravamo tutti presenti. Inizialmente c'è stata un po' di confusione per decidere chi saliva sull'auto di Alberto e chi di Mariella. Andrea ci aspettava già a San Lorenzo in Campo dato che era a casa del babbo.

Siamo arrivati con una certa emozione davanti alla casa di riposo e abbiamo suonato il campanello. Nel frattempo si erano radunati alcuni nostri compagni di scuola che frequentano il catechismo a San Lorenzo. Lentamente si è aperto

il cancelletto metallico e siamo entrati dentro la casa di riposo.

Ad accoglierci c'era una suora che, con dolcezza, ci ha accompagnato su per le scale fino ad una stanza dove ci aspettavano le ospiti dell'istituto. Siccome faceva tanto caldo ci siamo tolti i cappotti e ci siamo disposti per iniziare l'intervista, ma con qualche difficoltà perché ci siamo trovati al centro della stanza, con tutte le anziane sedute lungo le pareti della sala.

Alberto ha iniziato a spiegare il perché della nostra visita come giornalisti della misericordia, e del fatto che il Giubileo della misericordia indetto da Papa Francesco avesse ispirato il nostro progetto. Le anziane erano davvero felici della nostra presenza, evidentemente non ricevevano spesso visite e vedere una classe di catechismo era per loro l'interruzione della monotonia quotidiana.

Nella stanza c'erano una ventina di ospiti e la suora ci aveva suggerito di parlare con due di loro: Annunziata detta "Nunzia" e Mafalda. Oltre ad aver chiesto il nome, abbiamo chiesto loro che lavoro facevano e da dove venivano; Nunzia veniva da Barbara e faceva la sarta, Mafalda veniva da Nidastore e faceva la contadina.

Abbiamo poi chiesto cosa si ricordavano della loro Cresima, e ci hanno detto che il sacramento della Cresima veniva ricevuto all'età di 6 anni, quindi prima della Comunione, e che come regalo Mafalda aveva ricevuto un paio di orecchini (“boccole”, come ha detto lei), mentre Nunzia non aveva avuto nessun regalo.

A questo punto Alberto ci ha detto: “Vedete? Una volta non avevano i regali come voi. Andrea, chiedi a ciascuna di loro se avevano una bicicletta”. Andrea allora ha chiesto a tutte, e nessuna di loro possedeva una bicicletta personale; quelle più fortunate ne avevano una per famiglia, da uomo, e quindi abbastanza difficile da usare per una ragazza.

Ad un certo punto è intervenuta Felicia chiedendo: “Posso dire una cosa?”. Questa signora era sempre stata in disparte ed aveva un tremolio alle mani, ma era molto contenta di poter dire qualcosa, le brillavano gli occhi. Ci ha raccontato che a casa sua si mangiava sempre la polenta. Lei era stanca di mangiare la polenta e non vedeva l'ora di mangiare la pastasciutta. Quando un bel giorno ha visto nella madia la farina bianca, il suo cuore si è riempito di gioia. La gioia purtroppo è durata poco, perché quella era sì farina bianca, ma

di granoturco, e quindi quel giorno avrebbero mangiato comunque polenta.

Amelia, un'altra ospite della casa di riposo, ci ha raccontato che una volta i nonni erano molto importanti nella famiglia perché i loro consigli erano tenuti nella massima considerazione. Ha anche aggiunto, in risposta ad una domanda di Alberto, che a loro in quella casa non manca nulla, ma avere un po' di compagnia in più le piacerebbe molto.

Abbiamo poi chiesto cosa secondo loro sarebbe importante fare per questo Giubileo, e Nunzia ci ha risposto: “Volersi bene, portare pazienza, e pregare di più”.

Nel complesso abbiamo visto che queste signore erano un po' come la nostra classe di catechismo, sicuramente più tranquilla, ma anche tra di loro c'era un po' di concorrenza per farsi notare, qualche critica sotto voce su chi parlava e su quello che diceva, ma erano un gruppo vivo.

Nel gruppo c'era anche la signora Laura che era di Fratte Rosa e che ha tenuto molto a dircelo; Alberto e Mariella la conoscevano bene e l'hanno salutata calorosamente. Di Fratte Rosa c'era anche

la signora Maddalena che Mariella conosceva molto bene. La scorsa volta Maddalena le aveva chiesto il favore di portarle il pane di Fratte Rosa che a lei piace tanto. Abbiamo quindi salutato tutti e Mariella ha promesso che sarebbe tornata a trovarle, promessa che ha mantenuto.

Nunzia e Mafalda con Enrico e Nicolò



Maddalena alla quale Mariella ha portato il pane di Fratte Rosa



Foto di gruppo con la maestra Laura (al centro), e da sinistra Andrea, Filippo, Amanda, Alice, Jacopo, Denis, Nicolò (in piedi) e Enrico



9 gennaio 2016

## **Incontro a Casa Serena**

Siamo partiti alle 14.30, 15 minuti più tardi del previsto perché Filippo è arrivato in ritardo. Eravamo tutti presenti eccetto Enrico ed Amanda che erano ammalati. Abbiamo subito risolto il problema dei posti in macchina: Filippo era in ritardo e quindi non poteva scegliere, per cui è salito con Mariella, assieme ad Alice e a Nicolò, e gli altri tutti con Alberto. In 30 minuti siamo arrivati a Bellocchi, in perfetto orario.

Casa Serena si trova lungo la strada principale di Bellocchi, a fianco della chiesa, ed è un bel palazzo di colore rosa con una grossa scritta “CASA SERENA”. Abbiamo parcheggiato nell'area di sosta della parrocchia, di fianco alla chiesa, ed in fila indiana abbiamo raggiunto la nostra destinazione.

Andrea che, come noto, prende sempre l'iniziativa, è stato spinto da Alberto a suonare il campanello, ma al momento di suonare è stato colto di sorpresa dalle suore che hanno fatto scattare la porta automatica. Evidentemente ci aspettavano e si erano accorte del nostro arrivo.

Siamo entrati e ad accoglierci c'era suor Gabriella che ci ha stretto la mano e ci ha accompagnato in una stanza, la cappellina della comunità. É una piccola chiesa con l'altare in un angolo e le panche per i fedeli disposte lungo i due lati dall'altra parte. Non sapevamo cosa ci attendesse: magari avremmo incontrato un disabile, o ci avrebbe parlato solo lei, o forse ci avrebbe fatto dire delle preghiere.

Invece suor Gabriella ha esordito chiedendoci i nostri nomi e le nostre passioni. A parte i nomi, per le passioni è stato quasi un

plebiscito: tutti appassionati di calcio. Ci ha chiesto anche che scuola avremmo scelto dopo le medie e ciascuno di noi ha indicato la scuola; anche in questo caso la risposta è stata quasi unanime a favore del liceo scientifico. Continuando suor Gabriella ci ha detto che non è importante cosa si fa, ma è importante farlo con passione, mettendo tutte le nostre energie per raggiungere l'obiettivo.

Ci ha anche detto che ciascuno di noi è unico e irripetibile, e non ha alcun senso cercare di cambiare le proprie qualità, ma è importante cercare di svilupparle. In questo modo ha introdotto il discorso delle persone diversamente abili dicendo che Casa Serena ospita 30 ragazze con handicap fisici o psichici rilevanti, ma ciascuna di esse ha almeno una passione, che pur con i limiti imposti dalla propria disabilità, cerca di sviluppare.

Per fare un esempio ed aiutarci a capire ci ha chiesto: “Se un bambino piccolo deve appoggiare un libro su un tavolo troppo alto per lui, come dobbiamo fare per aiutarlo?”. Denis ha risposto che avremmo dovuto sollevarlo, e suor Gabriella era d'accordo: in questo modo avremmo aiutato il bambino facendogli da ponte. Se invece avessimo

preso il libro al posto suo, non sarebbe stato felice, anzi probabilmente si sarebbe sentito umiliato. Questo è ciò che loro fanno per le persone diversamente abili: non si sostituiscono, ma aiutano la persona disabile a sviluppare le proprie potenzialità.

Ci ha detto anche che Dio ha un progetto per ciascuno di noi, e che sta a ciascuno di noi realizzarlo indipendentemente da quel che siamo o dalle situazioni in cui ci troviamo (sposati, consacrati, missionari, etc.).

Ha poi parlato della sua vita: ha finito la scuola di ragioneria, ha trovato lavoro e per passione si è avvicinata al mondo del volontariato soprattutto coi bambini con handicap. A questo punto ha sentito la chiamata del Signore, e all'età di 23 anni ha deciso di farsi suora.

Ci ha poi accompagnato nel salone dove si trovavano le ospiti della casa. La stanza era molto ampia, con le pareti azzurre, e le ospiti della casa erano sedute in semicircolo e stavano seguendo un'educatrice. Erano tutte donne mediamente di oltre 30 anni. Erano quasi tutte vestite con comode tute, ad eccezione di Mariella che invece era ornata di gioielli ed aveva in testa un cappello tipo

colbacco.

Suor Gabriella ci aveva detto che le ragazze erano molto aperte nei confronti degli ospiti, così abbiamo cominciato a stringere la mano a tutte presentandoci e chiedendo il loro nome. Pensavamo di trovare persone molte anziane come nella precedente visita alla casa di riposo, invece erano abbastanza giovani, ma soprattutto erano molto vivaci ed interessate a quello che stava accadendo.

A Fratte Rosa noi abbiamo Francesco che è diversamente abile e spesso lo incontriamo anche quando andiamo a catechismo, ma aver visto insieme tutte queste persone ci ha fatto un certo effetto.

C'era una ragazza che ha colpito tutti noi perché ripeteva continuamente: “Io mi chiamo Daniela, vengo da Civitavecchia e abito con mia mamma”. Questo, a nostro avviso, potrebbe significare che Daniela teneva molto a noi e per lei era importante che la riconosciamo e ci ricordassimo di lei.

L'educatrice ci ha poi indicato per ciascuna delle ospiti quale era la sua passione: c'era chi

amava disegnare, chi preferiva recitare, chi telefonare, e chi amava passeggiare.....in direzione del bar per mangiarsi un gelato!

Allora Alberto ha chiesto se si poteva vedere qualcuna delle ospiti esibirsi in una delle sue passioni; l'educatrice ha risposto che per esibirsi dovevano prepararsi in anticipo, ma Mariella, la ragazza col colbacco, ha preso la parola e ha detto che poteva recitare qualcosa. Tra lo stupore generale si è portata al centro della stanza ed ha cominciato a declamare un brano tratto dalla tragedia *Romeo e Giulietta* di William Shakespeare senza alcuna titubanza e con una passione che ci ha coinvolto.

Alla fine dello spettacolo ha preso la parola l'educatrice e ci ha parlato più diffusamente delle attività che si svolgono all'interno della casa, ci ha anche detto che in situazioni come la nostra visita, le ragazze ne approfittano non rimanendo al loro posto e andando a disturbare le compagne. A questo punto abbiamo pensato: “sembra la nostra classe di catechismo!”, solo che noi non abbiamo bisogno di situazioni particolari per fare confusione.

Prima di ripartire abbiamo lasciato un

pacchetto di biscottini sciroppati, dopo di che abbiamo salutato le altre suore e suor Gabriella che ci ha lasciato un opuscolo su Casa Serena.

Appena fuori siamo ripiombati nel freddo di quel sabato, però in noi rimaneva il calore che ci avevano trasmesso, e tanti pensieri nel vedere felici persone che noi riteniamo sempre sfortunate.

Così si è concluso il nostro secondo incontro e siamo tornati a casa con una nuova esperienza.

Nella pagina seguente la facciata della brochure che ci è stata consegnata a Casa Serena.



**Una... Casa Serena**



**...un  
abbraccio  
d'amore!**

Piccole Suore  
Missionarie della Carità  
(Don Orione)

30 gennaio 2016

## **Incontro con i rifugiati**

Ci siamo trovati tutti puntuali alle 14.30 in piazza San Giorgio. Stranamente era puntuale anche don Luca che in questa occasione ci avrebbe accompagnato. Siamo quindi partiti per Cagli.

Don Luca aprì pista e le auto di Alberto e Mariella a seguire, siamo arrivati a Cagli, e dietro l'abbazia di San Geronzio c'era la casa dove erano ospitati i rifugiati.

Nonostante il vento gelido, un gruppo di

ragazzi stava giocando a pallone e ci sembravano anche bravi, non ce lo saremmo aspettati. Siamo stati accolti da una signora molto dinamica che ci ha detto essere una degli assistenti del gruppo di rifugiati.

Siamo entrati in uno stanzone con ampie vetrate, divani in ordine sparso, una lavagna e un grosso tavolo. Ci siamo seduti intorno al tavolo, da una parte noi ragazzi e dall'altra i rifugiati.

L'incontro ha avuto difficoltà a decollare perché molti dei ragazzi rifugiati non conoscevano l'italiano e alcuni non conoscevano né l'inglese né il francese.

Il dialogo partiva da noi che facevamo le domande in italiano, queste venivano tradotte in inglese dagli assistenti e successivamente in linguaggio urdu da un rifugiato o in bambara tramite un passaggio in francese, e alla fine rispondeva l'interessato. Ovviamente stessa trafila, ma al contrario, per le risposte.

Era sicuramente una situazione molto strana, non c'era mai capitato che tante persone parlassero tante lingue diverse, e come nonostante questa difficoltà ci fosse una gran voglia di parlarsi pur

non riuscendo a comunicare in modo adeguato.

Jacopo ha cominciato cercando di spiegare il perché di quell'incontro. Oltre alla difficoltà di tradurre, per questi ragazzi, che erano tutti musulmani, era difficile comprendere cosa fosse la Cresima. Allora don Luca ha spiegato loro che era come una festa per l'ingresso nell'età adulta da parte dei ragazzi. Non pensiamo che la spiegazione sia stata compresa bene, ma abbiamo comunque cominciato a fare le domande.

Il primo che abbiamo intervistato è stato Faisal che proveniva dal Pakistan e aveva 30 anni; gli abbiamo chiesto perché fosse scappato dal Pakistan, come aveva fatto a raggiungere l'Italia e quale lavoro gli sarebbe piaciuto fare. Il motivo per cui era scappato era che c'erano i talebani che volevano instaurare un regime nel quale tutti si dovevano comportare come dicevano loro, pensare come dicevano loro, altrimenti sarebbero stati uccisi. Per noi era molto difficile capire perché ci fossero persone così cattive, perché qui da noi siamo liberi di fare e pensare quello che vogliamo.

Prima ci ha raccontato del suo viaggio fino a qui; dal Pakistan alla Turchia ha viaggiato in aereo, dalla Turchia alla Grecia in auto e dalla Grecia in

Italia in nave. Alberto gli ha anche chiesto quando e se avesse avuto paura, e Faisal ha risposto dicendo che per due mesi, l'intera durata del viaggio, ha sempre avuto paura.

Per quanto riguarda il lavoro ci ha detto che la cosa importante per lui era avere i documenti in regola per poter trovare un qualsiasi tipo di lavoro.

Il secondo con il quale abbiamo parlato si chiama Salim, proveniente dalla Guinea, 22 anni. Ha raccontato la sua storia e ci ha detto che è scappato a causa di una malattia. Noi non avevamo capito di cosa si trattasse e a quel punto l'assistente ci ha detto che si trattava di ebola. Questa, come tante altre parole che abbiamo sentito, sono parole che noi ascoltiamo distrattamente per televisione, senza renderci conto che portano dolore e sofferenza a tante persone e a tanti ragazzi come noi.

Ha quindi continuato dicendoci che suo padre era morto di ebola, la mamma era scappata in Senegal e lui era rimasto solo nel villaggio all'interno della giungla. Ha poi raggiunto a piedi la città vicina e da questa in pullman ha raggiunto il Mali. Lì è rimasto un mese, e facendo piccoli lavori, ha guadagnato i soldi per andare in pullman

nel Burkina Faso; da qui ha raggiunto la Libia, dove si è fermato 5 mesi lavorando come aiuto muratore per guadagnare i soldi per poter pagare gli scafisti che lo avrebbero portato in Italia.

Gli abbiamo chiesto cosa avesse lasciato in Guinea (amici, parenti o qualche bel ricordo) e lui ci ha risposto di ricordarsi solo della paura che aveva a rimanere in Guinea. Gli abbiamo anche chiesto quale lavoro gli sarebbe piaciuto fare o quale fosse la sua passione; ci ha risposto che gli sarebbe piaciuto fare il contadino.

A questo punto abbiamo chiesto a tutti come si dicesse “ciao” nella propria lingua. Gli abbiamo anche chiesto come si scrivesse, e allora tutti l'hanno scritto sulla lavagna e ad Alice e Amanda, che erano le uniche che prendevano appunti, glielo hanno scritto sul bloc-notes. Faceva un certo effetto vedere scritti quei simboli strani da destra verso sinistra mentre noi siamo abituati a scrivere al contrario.

Dopo di lui, su indicazione dell'assistente, abbiamo intervistato un giovane ragazzo di nome Arnaud che proveniva dal Camerun.

Ci ha raccontato una storia terribile: è

scappato dal suo villaggio perché i suoi parenti l'avrebbero ucciso per seguire le indicazioni della magia nera che aveva individuato in tutti i maschi della sua famiglia la colpa della malasorte. Tutti i maschi della sua famiglia, fratelli e padre, erano stati uccisi e lui, che era rimasto l'unico sopravvissuto, era riuscito a scappare.

A questo punto per spiegarci meglio la magia nera si è fatto un esempio che ancora, in qualche remoto caso, esiste anche in Italia: il malocchio.

Per ultimo ha parlato Mustapha che ha 22 anni e viene dalla Somalia, fortunatamente parlava abbastanza bene l'italiano e ci ha raccontato che è scappato dalla Somalia perché i terroristi di Al Shabab uccidevano tutti coloro che lavoravano per il governo e tutti quelli che non si adeguavano ai loro ordini.

Ci ha raccontato che ha avuto un viaggio molto difficile perché ha dovuto attraversare il deserto su un pick-up con altre 33 persone e a disposizione aveva una bottiglietta da mezzo litro di acqua al giorno. In questo viaggio infernale ha visto morire 16 suoi compagni. Ogni volta che dovevano attraversare il confine c'era sempre

qualcuno che voleva dei soldi per farli passare.

Anche lui è arrivato in barca dalla Libia, ma la prima volta il gommone si era sgonfiato e fortunatamente gli scafisti li hanno riportati a terra mentre la seconda volta, dopo un mese, è riuscito ad arrivare in Italia.

Dopo aver ascoltato queste storie, abbiamo fatto delle foto di gruppo e tutti hanno partecipato molto volentieri, e abbiamo anche offerto i biscottini sciropati che sono stati molto graditi.

Andrea ed Enrico, guarda caso, si erano messi a parlare intensamente con un ragazzo della Costa d'Avorio che giocava in una squadra di serie A del suo paese, il quale riusciva a parlare l'italiano, anche se con qualche difficoltà; conosceva Drogba e Yaya Tourè (due famosi calciatori che giocano in Inghilterra) ed era in attesa di essere tesserato dalla squadra di Cagliari per poter giocare nel loro campionato. Li ha accompagnati nella sua camera per mostrar loro la borsa della Cagliari e le sue scarpe da calcio. Il resto del gruppo è salito a vedere le stanze dove alloggiano.

Nei vari colloqui sono emerse anche queste

abitudini: per il cibo tutti si adeguano a mangiare nel rispetto di religioni e tradizioni altrui, quando qualcuno vuole pregare gli altri della stanza abbassano il volume del televisore o dei loro discorsi; tutti sono appassionati di musica, che più del linguaggio è il miglior mezzo di aggregazione.

Naturalmente ognuno preferisce le musiche del proprio luogo di origine, ma ascoltano anche artisti conosciuti in tutto il mondo come per esempio Bob Marley.

Alla fine di questa intensa giornata, avendo oltrepassato di molto i tempi previsti, ci siamo avviati verso casa con la testa piena di storie incredibili ma vere, il significato effettivo di tante parole che ascoltate in tv sembrano vuote e un'amicizia nei confronti di ragazzi non molto diversi da noi, se non per il fatto di essere nati nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Foto di gruppo di noi con i ragazzi rifugiati





Sulla lavagna la scritta “ciao” in arabo.



13 febbraio 2016

## **Incontro con un carcerato**

L'appuntamento era alle 14.45 in piazza San Giorgio per andare a Montebello da don Guido Spadoni che è il cappellano del carcere di Fossombrone.

Siamo partiti con don Luca e con due auto poiché diversi di noi erano assenti. Durante il viaggio Alberto ci ha parlato dell'origine del nome Montebello: proviene dal latino “mons belli” che significa monte della battaglia in ricordo della battaglia dei Romani contro i Cartaginesi guidati

da Asdrubale (fratello di Annibale). Ci ha anche parlato del palazzo di Montebello che aveva ospitato un personaggio famoso come Lucrezia Borgia.

Siamo rimasti meravigliati del fatto che un paesino così vicino a noi avesse simili memorie storiche e che noi non le conoscessimo.

Siamo quindi arrivati al paese di Montebello e ci siamo fermati davanti alla chiesa.

Don Luca ha suonato alla porta della canonica e ha aperto una persona che ci stava aspettando. Siamo saliti per una serie di corridoi e scale piene di libri, mobili e scatoloni. Alla fine siamo arrivati in una stanza abbastanza ampia dove era stato preparato un tavolo con molte sedie.

Subito dopo è arrivato don Guido, il quale ha presentato la persona che ci aveva accolto dicendo che si chiamava Mario ed era detenuto presso il carcere di Fossombrone.

Mario ha cominciato a parlare come un fiume in piena. Aveva uno spiccato accento siciliano, infatti sembrava di ascoltare il commissario Montalbano, ed ha cominciato a

parlarci della sua vita.

Ha iniziato il suo racconto dicendo che era nato a Catania, e che nascere a Catania non era come nascere a Torino. In casa erano 10 fratelli ed il babbo era macellaio. Mario si lamentava sempre quando doveva andare a scuola, e il babbo per accontentarlo non ce lo mandò più. Così Mario, per aiutare la famiglia, faceva il “servizio a domicilio” per conto della macelleria.

Ci ha detto che quello è stato un grosso errore, fatto per colpa del babbo che gli voleva troppo bene. È stata anche colpa di quelle persone (magistrati, pubblici funzionari, persone colte) alle quali portava la carne che, pur vedendolo fare il servizio a domicilio anziché andare a scuola, non hanno segnalato il fatto a coloro che dovevano vigilare sulla frequenza scolastica.

Ha continuato dicendo che ha imparato a leggere e a scrivere nel carcere di Fossombrone, e visto che noi non capivamo, ha detto esplicitamente di aver frequentato dalla 1<sup>a</sup> alla 5<sup>a</sup> elementare nel carcere di Fossombrone.

Insieme a Mario c'era la sua famiglia. Ci ha quindi presentato “Penelope”, che in realtà si

chiama Ivana ed è sua moglie; l'ha chiamata così perché ha fatto come la moglie di Ulisse, che lo aspettò 10 anni dal ritorno dalla guerra di Troia. C'erano anche le sue nipotine, due ragazze della nostra età o poco più grandi, sua figlia e suo genero che erano venuti a trovarlo in quanto si trovava in permesso premio presso la casa di don Guido.

Sono infatti 38 anni che Mario si trova in carcere, e i rari momenti, come questo, nel quale può incontrare la sua famiglia, sono preziosi.

Tutti i suoi parenti ad eccezione di Ivana stavano ripartendo per Torino, ed hanno salutato Mario come facciamo noi con i nostri nonni.

Ci ha poi raccontato del momento del suo arresto. Ivana non sapeva che lui avesse commesso dei reati, e quando si sono presentati i carabinieri a casa ed hanno trovato la pistola, lei era sicura che l'avessero messa i militari per incastrare il marito. Solo dopo Mario confessò la doppia vita che conduceva, e anzi in un primo drammatico incontro in carcere le disse chiaramente che la pena che avrebbe subito sarebbe stata rilevante

Mario infatti è condannato all'ergastolo.

Quando lo disse ad Ivana, lei reagì sputandogli in faccia; in mezzo c'era il vetro e non colpì Mario. Lui ammise che aveva sbagliato a non dirle nulla e che se voleva poteva lasciarlo, lui l'avrebbe capita. Ma lei l'amava e lo avrebbe aspettato.

A ripensarci è stata una scena toccante, che tante volte vediamo sui film, ma che a vedere nella realtà fa tutto un altro effetto. Era come se quelle rughe disegnate sui volti di Mario e Ivana ci stessero raccontando una lunga storia di lontananza, attese e incontri fugaci.

Mario ha poi cominciato a parlare della sua esperienza in carcere, prima nel super carcere di Pianosa, che lui chiamava l'isola del diavolo, poi per i vari carceri di Italia dove era stato trasferito. Da ultimo, l'esperienza nel carcere di Fossombrone, dove è riuscito a stabilire rapporti solidi e di reciproco rispetto con altri detenuti, con le guardie, e soprattutto con don Guido, che ha definito “fratello mitra”, non perché spari pallottole di piombo, ma perché spara pallottole di Vangelo.

Ci ha parlato di come si sta in carcere con l'articolo 90 e poi con l'articolo 41 bis, ci ha detto che lui si è meritato la condanna, che le privazioni

previste dalla legge si sopportano, ma il disprezzo dimostrato a volte dalle guardie fa più male. In particolare ci ha fatto un piccolo esempio: quando alla sera viene chiusa la pesante porta della cella, le guardie di Fossombrone dicono buonanotte e accompagnano delicatamente la porta, mentre in altri carceri chiudono la porta con un calcio.

Ci ha descritto la cella di un carcerato al 41 bis: misura 3 metri per 2.70, ci sono un letto di ferro, una turca per andare al bagno, un comodino, una mensolina, un lavandino e un piccolo fornello da campeggio. Tutti i mobili sono avvvitati al pavimento e non si può tenere nulla, anche lo spazzolino da denti viene custodito dalle guardie.

La prima volta che è uscito dal carcere con don Guido, dopo tanti anni vissuti in una cella, aveva paura che tutte le auto gli venissero addosso, non conosceva il valore dei soldi e tutt'ora ha difficoltà a farlo.

Alberto ha chiesto ad Alice di fare una domanda, ed Alice dopo averci pensato ha chiesto ad Ivana come abbia fatto ad aspettare 38 anni, e a continuare ad aspettare ancora, il ritorno di suo marito.

Ivana ha risposto che è stato molto pesante, ma è stata aiutata dalla famiglia di Mario che l'ha ospitata a Catania e l'ha protetta ed aiutata.

Ha anche raccontato che tutte le volte che andava a trovare il marito in carcere con le figlie, Mario le diceva di non far fare loro amicizia con i figli degli altri detenuti perché voleva cambiar vita e non voleva che le sue figlie conoscessero persone come era lui prima.

Alice ha poi fatto un'altra domanda, che tutti ci eravamo posti; ha chiesto per quale motivo fosse stato condannato. Mario ha risposto che tra i vari reati quello più grave era quello di aver ucciso delle persone. Ha poi voluto precisare che ha ucciso per difendersi da altre bande di malviventi e che non ha mai ucciso persone che non fossero malviventi. Ora però ha anche capito che quando ci si trova in simili situazioni, al posto di sparare si può prendere un treno e cambiare vita.

Ha anche detto che se avesse parlato con la moglie di certe cose probabilmente non avrebbe fatto gli errori che ha commesso e in questo momento non si troverebbe in carcere.

Mario ci ha confessato di aver distrutto la

sua vita, e che se avesse ascoltato la madre al posto di seguire i suoi amici di allora, che con i soprusi di stampo mafioso, come farsi assegnare i primi numeri nel ritiro del bestiame macellato, gli facevano pensare di essere più furbi degli altri, non si sarebbe trovato in questa situazione.

Ci ha anche detto quale è stato il momento in cui ha deciso di cambiare vita. Stava accompagnando la sua seconda figlia appena nata, e guidando l'auto andava piano anziché andare forte come al solito, perché aveva capito che sua figlia era una delle cose importanti della vita e lui voleva proteggerla.

Si era fatto tardi, erano le 16.40 e don Luca doveva partire per dire messa a San Lorenzo. Prima di salutarci Mario ci ha detto una cosa: si è raccomandato di non fumare spinelli e non usare droga, e che se qualcuno si avvicina per proporcelo di dirlo ai nostri genitori, agli insegnanti o al parroco.

L'abbiamo quindi salutato, e Mario ci abbracciava e baciava come se fossimo suoi nipoti e ci siamo anche dimenticati di dirgli di avergli lasciato sulla panca i biscottini sciropati di Fratte Rosa.

Immagine del carcere di Fossombrone dove vive Mario e don Guido fa il cappellano.



5 marzo 2016

## **Incontro con i poveri**

Alle 14.30 ci siamo ritrovati in piazza, eravamo solo 4 ragazzi con Alberto e Mariella, e siamo partiti per Fano dove c'è una sede della Caritas.

Abbiamo parcheggiato alla caserma e ci siamo avviati a piedi verso la nostra destinazione. C'era un'ampia vetrata verso la strada ma era

chiusa, allora abbiamo suonato il campanello e dal piano superiore si è affacciata Laura, l'assistente che don Luca ci aveva detto.

Siamo entrati in una stanza spaziosa e Laura ha iniziato a parlare. Ci ha spiegato che in quel punto si fermano tutti quelli che chiedono aiuto alla Caritas. In un angolo c'è un tavolo con una brocca d'acqua; Laura ha detto che spesso ci sono anche dei biscotti che vengono offerti a tutti coloro che entrano. In un altro lato della stanza c'era un manifesto di benvenuto rivolto verso l'ingresso. Aveva scritto "benvenuto" in tutte le lingue e diceva che tutti sarebbero stati ascoltati senza distinzione di nazionalità, religione o condizione sociale.

Laura ci ha poi accompagnato a visitare le altre stanze, e a un certo punto ci ha spiegato cos'è la Caritas. La Caritas non è una associazione ma è parte della Chiesa, come il catechismo. Il presidente è il vescovo, che nomina il direttore; di fianco a ogni chiesa ci deve essere una sede della Caritas, perché così ha stabilito il papa Paolo VI. Uno dei fondamenti della Chiesa è infatti la Caritas.

Siamo quindi arrivati nella cucina e ci siamo

seduti al tavolo che Laura ci aveva preparato. Ha continuato spiegandoci le varie iniziative che la Caritas attuava con il lavoro degli assistenti, dei volontari e degli operatori del servizio civile.

Ci ha raccontato che lei per un anno ha svolto il servizio civile presso la Caritas ed ha capito che era una cosa che le interessava. Ad oggi sono 10 anni che fa l'assistente alla Caritas e in tutto questo tempo ha conosciuto tante persone e ascoltato tante storie. Alcune volte ci ha detto che è stata male ascoltando i problemi degli altri, ma è sempre stata convinta che ascoltare e cercare di aiutare sia molto importante per chi ha bisogno.

Ci ha detto che quasi il 50 per cento delle persone che si rivolgono alla Caritas sono italiani, e talvolta si è trovata in imbarazzo quando si è presentato il babbo di una sua amica o un suo vecchio insegnante.

Infatti ci ha detto che le difficoltà le può incontrare chiunque: basta perdere il lavoro, avere una malattia o perdere l'armonia in famiglia. Le abbiamo anche chiesto perché non c'è una sede Caritas, e lei ci ha spiegato che nelle piccole comunità non sempre è possibile avere una sede ufficiale, ma questo non impedisce alla Caritas di

essere attiva.

Le abbiamo anche detto che avremmo voluto incontrare un povero per sentire da lui cosa provava, ma lei ci ha risposto che non era semplice chiamare una persona che riceve l'aiuto della Caritas ed essere etichettato come povero. Ha quindi preferito essere lei a rispondere alle nostre domande.

Aveva anche un bersaglio per il gioco delle freccette nel quale erano raffigurate tutte le attività della Caritas e abbiamo fatto alcuni lanci. Abbiamo lasciato il nostro sacchetto di biscottini sciroppati e Laura ha detto che lo avrebbe messo all'ingresso nel tavolino dedicato all'accoglienza.

L'abbiamo quindi salutata chiedendogli se voleva venire con noi a mangiare un gelato, lei ci ha risposto che purtroppo doveva andare ad un incontro per operatori Caritas. Siamo quindi usciti e ci siamo avviati alla gelateria per mangiarci un gelato.

Questo è il testo del manifesto che si trova appeso nella sala di accoglienza della Caritas e la cui foto è nella pagina seguente:

***Benvenuti nel nostro Centro di Ascolto***

*una porta aperta per chiunque senza distinzioni di razza, sesso, nazionalità, condizioni di vita, religione,*

*e quindi sia cristiani che fedeli di altre religioni,*

*sia coloro che affermano di non credere,*

*perché sappiamo che nostro Signore*

*non ha mai voluto generare distinzioni o*

*esclusioni, ma condividere la sorte dei più*

*poveri e degli esclusi.*

***Per il cristiano infatti, ogni persona è un figlio amato dall'unico Padre***

*e quindi un fratello che va accolto*

*con un "cuore che vede" e*

*senza giudizi, pregiudizi o*

*senso di superiorità.*

Nel manifesto c'è scritto benvenuto in tutte le lingue delle persone che si sono rivolte al centro. Il mappamondo con le percentuali indica quanti italiani (48%) e quanti stranieri (52%) si sono rivolti l'anno scorso alla Caritas di Fano.

Welcome  
 Bienvenue  
 ॐ नमो भगवते वासुदेवाय  
 ॐ नमो भगवते वासुदेवाय  
 ॐ नमो भगवते वासुदेवाय

**BUN VENT**

Benvenuti nel nostro Centro di Ascolto,  
 una porta aperta per chiunque, senza distinzioni di  
**razza, sesso, nazionalità, condizioni di vita, religione,**  
 e quindi sia cristiani che fedeli di altre religioni,  
 al centro che abbiamo il piacere di darvi,  
 perché sappiamo che nostro Signore  
 non ha voluto mai generare distinzioni o  
 esclusioni, ma coinvolgere la sorte di tutti  
 i poveri e degli esclusi.

Per il cristiano infatti, ogni persona è un  
 figlio amato dall'unico Padre  
 e quindi un fratello che va accolto  
 con **"UN CUORE CHE VEDE"** e  
 senza quel pregiudizio o  
 senso di superiorità.



Добро пожаловать  
 Willkommen  
 ॐ नमो भगवते वासुदेवाय  
 ॐ नमो भगवते वासुदेवाय  
 ॐ नमो भगवते वासुदेवाय

48%  
 52%

Добро пожаловать  
 Willkommen  
 ॐ नमो भगवते वासुदेवाय  
 ॐ नमो भगवते वासुदेवाय  
 ॐ नमो भगवते वासुदेवाय

Questo invece è il testo del manifesto che si trova nella stanza dove vengono accolti per la prima volta coloro che si presentano alla Caritas:

*POESIA PER RIFLETTERE...*

*Quando ti chiedo di ascoltarmi e tu cominci a darmi consigli,*

.....

*Quando ti chiedo di ascoltarmi e tu cominci a dimmi perché non dovrei sentirmi in quel modo, calpesti le mie sensazioni.*

*Quando ti chiedo di ascoltarmi e tu pensi di dover fare qualcosa per risolvere i miei problemi, mi deludi, strano, come può parere.*

*Forse per questo la preghiera funziona, per molti.*

.....

*aggiustare le cose.*

*Semplicemente ASCOLTA e CONFIDA che tu risolva da solo.....*

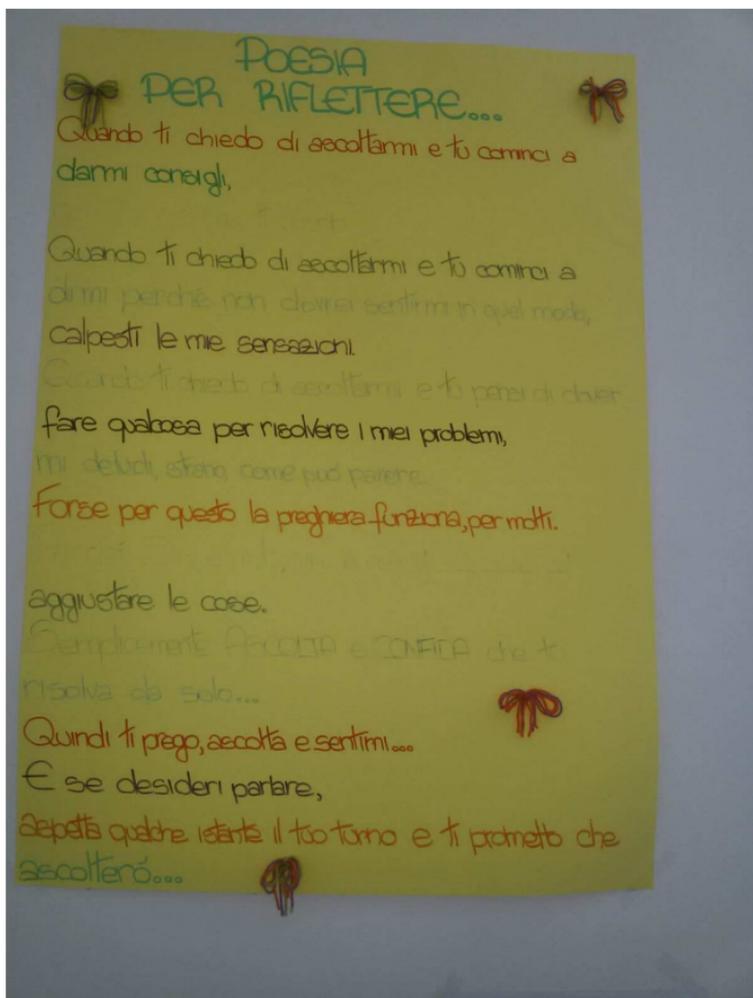
*Quindi, ti prego, ascolta e sentimi.....*

*E se desideri parlare,*

*aspetta qualche istante il tuo turno e ti prometto che*

*ascolterò...*

## la foto del manifesto



2 aprile 2016

## **Conclusioni**

I catechisti ci hanno fatto vedere un filmato tratto da TV2000 “Il buon samaritano. Raccontare l'amore” con il commento del padre Enzo Bianchi della comunità di Bose. Il filmato inizia con la parabola del buon samaritano:

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: <<Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?>>.*

*Gesù gli disse: << Che cosa sta scritto nella Legge? >>.*

*Costui rispose: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso”>>. Gli disse: << Hai risposto bene; fa' questo e vivrai >>.*

*Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: << E chi è il mio prossimo? >>.*

*Gesù rispose: << Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.*

*Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre.*

*Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre.*

*Invece un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione.*

*Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui.*

*Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?>>. Quello rispose: << Chi ha avuto compassione di lui?>>. Gesù gli disse: <<Va' e anche tu fa' così>>.*

Dei successivi commenti di padre Bianchi ci hanno molto colpito due punti:

- la definizione del “prossimo”;
- come dimostrare la misericordia anche senza possibilità economiche.

Il prossimo è colui che ha bisogno di aiuto, ma non deve essere identificato in una categoria o in un soggetto astratto, ma nella persona che ci troviamo ad incontrare.

In pratica non lo dobbiamo “scegliere”, ma dobbiamo riconoscerlo nelle persone che incontriamo tutti i giorni.

Come dice Papa Francesco, quando diamo l'elemosina ai poveri dobbiamo toccar loro la mano, stabilire un contatto fisico, far sentire che siamo loro vicini, e non solo per mettere a posto la nostra coscienza.

Per dimostrare Misericordia non è necessario avere ricchezze come il buon samaritano. Padre Bianchi dice infatti: “Se al fianco dell'uomo ferito dai briganti ci fosse stata una persona che non aveva una cavalcatura per portarlo all'albergo e non avesse i soldi per pagare l'albergatore, cosa avrebbe potuto fare?”

Si sarebbe avvicinato all'uomo e gli avrebbe stretto la mano facendogli sentire la propria compassione, e se anche quell'uomo fosse morto, avrebbe compiuto ugualmente un'opera di Misericordia perché avrebbe dato tutto quello che poteva.”

Forse con questa lettura della Misericordia può essere capito anche il nostro incontro con le persone bisognose, aver stretto loro la mano senza

aver potuto dare alcuna assistenza economica e aver voluto ascoltare quello che ci volevano dire è stato un modo di vivere questo Giubileo della Misericordia in un modo più pieno e proficuo.

14 maggio 2016

## **Commenti su questa esperienza**

Il commento personale di ciascuno di noi ragazzi e dei catechisti su questa esperienza di incontri.

Alice:

Credo che questa esperienza ci abbia aiutato molto, perlomeno a me, perché mi ha fatto aprire gli occhi sul mondo esterno, staccandoli per un po' dal mondo virtuale, quello che noi ragazzi siamo abituati a vivere attraverso lo schermo dei nostri cellulari.

Mi ha fatto capire che ci sono persone che meno, ma molto più, fortunate di noi perché, al contrario nostro, loro vivono senza essere dipendenti dalla tecnologia, vedono la realtà con i loro occhi e non con quelli che la società ci ha imposto di usare.

Questa esperienza mi ha insegnato che non bisogna fermarsi alle apparenze. Non deve bastare un difetto fisico, mentale o psicologico a disegnare una persona nella nostra testa. Bisogna saper vedere la bellezza interiore, non possiamo dire di conoscere qualcuno dopo averlo visto per la prima volta. Non possiamo giudicare nessuno senza conoscere prima la sua storia.

Amanda:

Credo che questa esperienza mi abbia aiutato molto a capire che ci sono anche persone che hanno più problemi quindi non bisogna sempre pensare a se stessi ma anche agli altri.

Ho capito cosa vuol dire fare un atto di misericordia e da adesso in poi mi impegnerò ad aiutare chi ne ha bisogno con ogni mezzo

possibile.

Andrea:

Questa esperienza mi ha cambiato molto, soprattutto il mio modo di pensare e di fare nei confronti degli altri, ha cambiato molto i pregiudizi che avevo contro alcune persone e adesso so che non bisogna giudicare nessuno prima di conoscerlo.

Denis:

Mi è piaciuto soprattutto il primo incontro con gli anziani, all'inizio ero un po' emozionato poi mi sono trovato a mio agio.

Sono stato molto contento di aver fatto il catechismo in questo modo.

Enrico:

Mi è piaciuta questa esperienza perché non avevo mai fatto caso a queste persone oltre che vederle in tv. Mi sono accorto che forse i miei piccoli problemi che mi sembrano abissi sono delle vere stupidaggini in confronto alle loro vite.

Filippo:

Ho capito che sono un ragazzo fortunato

Jacopo:

Grazie a questa esperienza ho scoperto che esistono persone che, anche se con molte difficoltà, riescono a dimostrare il loro talento.

Poi ho capito che persone che fisicamente sono deboli, in realtà hanno una determinazione

inaspettata e riescono ugualmente ad essere felici.

Nicolò:

Mi è piaciuto molto perché ho capito che ci sono persone molto più sfortunate di me.

Alberto:

Penso che sia stata un'esperienza assolutamente fuori dal normale pur nella sua semplicità.

Probabilmente è stata più grande dei ragazzi di catechismo che si sono trovati ad affrontarla, non so quanto sia rimasto in loro, in me sicuramente ha lasciato molte tracce. Per prima cosa mi ha permesso di incontrare il “prossimo” e mi ha fatto capire che il prossimo spesso è molto più vicino di quanto si pensi. Mi sono accorto anche di un mio comportamento sbagliato che tenevo involontariamente nei confronti di un mio “prossimo” e mi ha aperto gli occhi facendomi cambiare il mio modo di comportarmi.

Altra cosa importante è stato il fatto di toccare con mano tante difficoltà che incontrano le persone e quanta possibilità ci sia di esprimere la Misericordia nei confronti degli altri.

Mariella:

Quando mi è stato proposto di fare la catechista ho accettato con entusiasmo e qualche remora perchè non mi sentivo, e non mi sento ancora, all'altezza.

Mi è stato di grande aiuto sapere che avrei affiancato Alberto che esperienza ne ha da vendere e con il quale sono entrata subito in sintonia.

Nasce da una sua intuizione l'idea di trasformarci in “giornalisti della Misericordia”. Le interviste che abbiamo fatto in questi mesi sono state emozionanti. Nel mio caso vorrei scrivere delle mie sensazioni anche se in maniera molto sintetica.

- Nella casa di riposo ho avvertito un grande senso di solitudine confermato dalle ospiti che in maniera univoca hanno detto: “a noi

non manca niente ma venite a trovarci!”.

- Tra le ragazze diversamente abili ho trovato la vera “bellezza”, quella che sboccia dagli animi puri e non dalle pagine patinate delle riviste.
- L'incontro con i rifugiati mi ha fatto capire come certe problematiche mi sfioravano solamente. Parlare con questi ragazzi e ascoltare le loro storie rende tutto più reale.
- Quando abbiamo incontrato il carcerato mi sono quasi meravigliata di trovarmi di fronte una persona normale (chissà cosa mi aspettavo!). Sta pagando giustamente per le sue colpe e le sue scelte, ma mi chiedo se noi (come suo prossimo) abbiamo fatto di tutto per aiutarlo prima che finisse nei guai.
- Ascoltando l'operatrice Caritas mi ha colpito che la percentuale di italiani che si rivolge alle loro strutture è notevolmente aumentata, ma che soprattutto chi è costretto a chiedere aiuto è sopraffatto dal senso di umiliazione. A volte sono persone che hanno una casa, un lavoro, ma non ce la fanno comunque ad andare avanti.

- L'insieme di queste esperienze ha lasciato il segno in me, e quello che mi auguro è di riuscire a guardare il mio prossimo con occhi e cuore nuovi.

Poi ho capito che persone che fisicamente sono deboli in realtà hanno una determinazione inaspettata e riescono ugualmente ad essere felici.

## **Ringraziamenti**

Questa esperienza è stata possibile grazie alla collaborazione di tante persone. Innanzitutto vogliamo ringraziare Don Luca che ci ha accompagnato in questo insolito percorso di catechismo; vogliamo poi ringraziare tutte quelle persone delle varie associazioni o realtà, ed in particolare:

- suor Gemma della casa di riposo di San Lorenzo in Campo;

- suor Gabriella responsabile di Casa Serena di Bellocchi;

- Daniela Cambioli per l'incontro con i rifugiati;

- don Guido Spadoni per l'incontro con il carcerato;

- Laura Paolini per l'incontro avvenuto alla Caritas.

Vogliamo anche ringraziare tutte le persone che abbiamo incontrato e ci hanno accolto con tanta simpatia ed affetto. Un grazie anche ad Adele che ci ha aiutato nella stesura e correzione del testo.

Siamo certi che questo libro non diventerà un best seller, ma il ricordo delle persone che abbiamo incontrato rimarrà certamente nei nostri cuori, come speriamo che anche la nostra memoria rimanga nei loro.

Li ringraziamo anche perché, grazie a questa esperienza, affronteremo il sacramento della Cresima e questo anno Giubilare della Misericordia con uno spirito un po' più attento.

## Indice

### Introduzioni

di S.E. Mons. Armando Trasarti

di Don Luca Santini

12 dicembre 2015

La scelta di un'esperienza diversa 1

19 dicembre 2015

Incontro alla casa di riposo 5

9 gennaio 2016

Incontro a Casa Serena 13

30 gennaio 2016

Incontro con i rifugiati 21

13 febbraio 2016

Incontro con un carcerato 32

5 marzo 2016

Incontro con i poveri 41

2 aprile 2016

Conclusioni 49

14 maggio 2016	
Commenti su questa esperienza	54
Ringraziamenti	62